

RESOCONTO STENOGRAFICO

132.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	10810
Presidente	10807, 10819	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	10807, 10808
Danese Luca (gruppo forza Italia)	10808	Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10820
Di Luca Alberto (gruppo forza Italia)	10808 10809	Rocchi Carla, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	10812, 10816
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	10818	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	10822
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	10811 10815		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GENNAIO 1997

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 16 gennaio 1997.

(È approvato).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Danese n. 3-00370 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interrogante chiede ragguagli sull'operato del provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio circa le procedure messe in atto per l'« affidamento di incarichi per studi e ricerche, progettazione e direzione lavori di importo inferiore ai duecentomila ECU, finalizzati allo svolgimento di interventi finanziati sul capitolo 8405/95 — programma Giubileo — nonché interventi delegati dalla amministrazione comunale di Roma ai sensi dell'articolo 1, comma 9, del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 455 », di cui agli avvisi nn. 2 e 3 rispettivamente del 13 e del 23 settembre 1996.

Questa la risposta. Il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio ha fatto presente che gli avvisi pubblici n. 2 del 1993 e n. 3 del 1996, citati nell'atto ispettivo, sono stati fatti in aderenza al disposto dell'articolo 17, comma 12, della

legge n. 109 del 1994, modificata dalla legge n. 216 del 1995. È stata data, infatti, la dovuta pubblicità e le richieste pervenute da parte di singoli o di associazioni di professionisti sono state circa 600 e i relativi affidamenti avverranno sulla base dei *curricula* presentati.

Per quanto riguarda invece l'osservazione mossa circa un paventato e artificioso frazionamento in lotti ai fini dell'aggiramento della normativa comunitaria in materia di servizi di cui al decreto legislativo n. 157 del 1995, il provveditorato ha precisato che tutte le progettazioni dell'oggetto dell'avviso n. 1 sono in corso di redazione da parte dei tecnici dello stesso provveditorato, e che gli incarichi ad oggi affidati hanno le caratteristiche di mero supporto al fine di acquisire specifiche conoscenze, collaborazioni in campo storico, archeologico, ambientale, urbanistico, strutturale, idraulico, architettonico, geotecnico per lo studio dei flussi di traffico, impiantistico e via dicendo, il cui compenso forfettario per ciascuna collaborazione specifica è ampiamente al di sotto dell'importo di duecentomila ECU fissato dall'articolo 17 della legge n. 216 del 1995. Analogamente avverrà per gli interventi di cui all'avviso n. 3.

Inoltre, con l'avviso n. 5 del 18 ottobre 1996 è stato precisato che la progettazione relativa agli interventi riguardanti il sottopasso di Castel Sant'Angelo, all'adeguamento della galleria principe Amedeo e al consolidamento delle pendici del compendio demaniale di Villa Madama ancorché con il supporto, la collaborazione e le consulenze esterne di cui all'avviso n. 2 del 13 settembre 1996 saranno effettuate dal provveditorato che ne è responsabile.

Da quanto sopra detto emerge — lo spero — che l'attività del suddetto istituto si conforma alle leggi e alle circolari vigenti in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Danese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00370.

LUCA DANESE. Non sono certamente soddisfatto; oltre tutto mi si risponde, in pratica, che ci sono state ben 600 richieste, che gli affidamenti avverranno per *curricula* (al riguardo mi chiedo quali saranno i criteri di valutazione, visto che essi non erano stati particolarmente definiti) e che questa attività avrà caratteristica di mero supporto per acquisire conoscenze.

Siamo alla vigilia delle scadenze più urgenti riguardo al Giubileo, ma non credo che con tale procedura si farà in tempo ad espletare alcunché entro il 2000. Siamo infatti ancora alla raccolta dei *curricula* che devono servire per valutare quelle che saranno, una volta affidati i progetti, le caratteristiche di mero supporto al fine di acquisire conoscenze su tutta una serie di materie in ordine alle quali tutte le amministrazioni, per quanto riguarda la nostra città, dovrebbero almeno aver acquisito ampie conoscenze; siamo invece ben lungi dall'essere arrivati in porto.

Per quanto riguarda poi la comunicazione che il provveditorato avrà la responsabilità di effettuare l'opera riguardante il sottopasso, essa rappresenta un'ulteriore dimostrazione che questo meccanismo comporta un improprio frazionamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Di Luca n. 2-00195 ed all'interrogazione Gnaga n. 3-00558 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Di Luca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00195.

ALBERTO DI LUCA. Approfitto della parola che il Presidente mi ha dato perché

proprio nei giorni scorsi, in una trasmissione televisiva su *RAI 3*, una vittima ritengo ignara di speculazioni politiche, una persona presente tra il pubblico, ha dichiarato che la vera opposizione si fa con le interpellanze e con le interrogazioni.

Senza entrare nel merito del problema se questo sia realmente il modo per condurre una efficace opposizione, chiedo ai rappresentanti del Governo qui presenti se ritengano accettabile che una interpellanza presentata cinque mesi fa ed una interrogazione presentata più di quattro mesi fa possano avere risposta solo oggi. E comunque sono curioso di sentire quanto il sottosegretario vorrà dire.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi permetto di ricordare all'onorevole Di Luca, anche se questo, forse, non lo appagherà, che il Governo, per tramite mio, dell'onorevole Bargone ed anche del ministro *pro tempore*, rispose tempestivamente sia alla Camera sia al Senato ad interrogazioni vertenti su materia analoga a quella oggetto dell'interpellanza da lui presentata.

Con quest'ultima si chiedono ulteriori chiarimenti in merito alla realizzazione della variante di valico nel tratto autostradale Bologna-Firenze. Dunque la materia è ancora la stessa.

La legge 23 dicembre 1996, n. 662, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 28 dicembre 1996, serie generale, all'articolo 2, comma 87, prevede la concessione alla società Autostrade Spa di un contributo di 20 miliardi annui a partire dal 1997 fino al 2016 per la realizzazione del nuovo tratto Aglio-Canova dell'autostrada Firenze-Bologna. Il finanziamento verrà impiegato per l'ammortamento dei mutui che la società stessa è autorizzata a contrarre.

Si ricorda che sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 ottobre 1996 è stato pubblicato

l'avviso di prequalifica con il quale la società Autostrade Spa ha messo in gara i lavori dei cunicoli pilota delle gallerie di base per un importo a base d'asta di 117,2 miliardi di lire, che debbono essere aggiudicati entro il prossimo mese e la cui ultimazione è prevista entro la fine del 1998.

Al termine dell'indagine geologica verranno terminate le due gallerie definitive e completati i lavori del tratto in questione, per il quale è prevista un'ulteriore spesa di 1.600 miliardi di lire.

Altri 300 miliardi di lire saranno necessari per opere aggiuntive cioè per interventi occorrenti per rispettare le prescrizioni disposte dalla valutazione d'impatto ambientale e per i lavori che servono per venire incontro alle esigenze delle province e dei comuni della zona.

Questi sono i dati normativi e finanziari che afferiscono all'immediato e per i quali il Consiglio dei ministri, a suo tempo investito nella sua collegialità del problema, aveva assunto una linea che si è poi concretizzata nella richiamata legge n. 662 del 23 dicembre 1996.

Non vi è dubbio, tuttavia, che il problema debba essere affrontato in una visione strategica complessiva ed in un contesto di decisioni intermodali che coinvolga strettamente anche il Ministero dei trasporti. In tale prospettiva non si può non convenire sul fatto che l'Italia, comunque, debba essere attraversata da nord a sud e che per realizzare questo fine i due strumenti di cui oggi si dispone siano il quadruplicamento e la velocizzazione della Napoli-Milano, la cosiddetta alta velocità, e la ventilata variante di valico. Ma è nel quadro del corridoio adriatico e del corridoio tirrenico che andrà ripresa la questione nella sua globalità.

Da questa esigenza scaturisce la necessità di pervenire ad una valutazione strategica, ad una valutazione di rete, come si suol dire, intervenendo appunto sulla E45, sull'Aurelia e sulla Romea, mentre si sta già intervenendo — lo aggiungo per completezza — sulla Salerno-Reggio Calabria, dove si sta procedendo alla fase della

progettazione. Come è noto, ci sono problemi di impatto ambientale, ma sulla questione sono già stati avviati contatti con il ministro dell'ambiente e sicuramente saranno trovate tutte le soluzioni che non penalizzino gli interventi e che rispettino contemporaneamente l'ambiente.

La strategia da porre a base delle scelte da operare non prescinde dalla ricerca e dalla individuazione di forme di finanziamento delle opere anche non tradizionali come il *project financing*, per il quale è stato predisposto un apposito disegno di legge, e il *leasing* immobiliare, che si intende assumere come ipotesi da studiare con attenzione.

Per quanto riguarda, infine, il problema della proroga della concessione alla società autostrade Spa, si fa presente che si procederà nel quadro del nuovo piano finanziario da adottarsi da parte di tutte le concessionarie entro il 30 giugno 1997 in attuazione della delibera CIPE del 20 dicembre 1996 al fine del rinnovo delle concessioni che sarà esaminato entro il secondo semestre 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00195.

ALBERTO DI LUCA. Mi dichiaro assolutamente non soddisfatto. In risposta a quanto detto dall'onorevole Mattioli, che sostiene che l'argomento sia stato trattato più di una volta in aula, voglio dire che ciò è vero, ma devo osservare anche che non è stato affrontato nei termini che desideravamo, perché non si è data una puntuale risposta alle questioni da noi sollevate.

È vero che si è parlato più di una volta di variante di valico ed è vero che quando abbiamo presentato la precedente interrogazione e l'interpellanza in oggetto vi erano non pochi conflitti all'interno dello stesso esecutivo in ragione della presenza di posizioni differenti tra lei e il suo schieramento, da un lato, e l'allora ministro Di Pietro, dall'altro, ma noi continuiamo a porre delle domande e a non

avere una risposta precisa — infatti, quella che lei ha reso non è certo esaustiva — circa il costo totale dell'operazione. Sui giornali si parla di 6.776 miliardi; ebbene, se questa è la cifra, come possiamo pensare che 20 miliardi all'anno dal 1997 al 2016 siano sufficienti per questa copertura? Senza fare grandi conti di finanza, 6.700 miliardi, se vengono finanziati nell'arco di vent'anni, corrispondono più o meno a 600 miliardi all'anno; noi invece stiamo parlando di 20 miliardi. Mi sembra quindi che siamo assolutamente lontani dall'offrire delle garanzie ai cittadini che desiderano sapere come quest'opera, necessaria per un complesso di ragioni, potrà essere finanziata.

Infine vorrei far presente che nella nostra interpellanza chiedevamo anche se questa procedura di finanziamento, ancora non nota nei dettagli, non interferisca in qualche modo sull'opera di privatizzazione delle Autostrade Spa.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00558.

SIMONE GNAGA. Mi dichiaro insoddisfatto, signor sottosegretario, in quanto nella mia interrogazione (escludendo la parte finale di carattere provocatorio) chiedevo chiarimenti in merito agli interventi che si intendono adottare per fronteggiare il traffico che si registra nel tratto toscano della A1. Devo osservare che fino a qualche tempo fa sull'argomento provenivano dal Governo voci discordi, mentre ora sono più concordi, tuttavia i chiarimenti non fugano i dubbi circa la realizzazione del progetto che si intende attuare, anche perché potrebbero esserci proposte alternative.

Io facevo anche riferimento alla necessità di apportare miglioramenti al traffico che si svolge sulla fascia tirrenica e su quella adriatica, ma al riguardo non sono stati presentati progetti di alcun genere soprattutto perché nell'accordo di programma con la regione Toscana, stretto con l'allora ministro Di Pietro, si parlava di lavori immediati su quelle infrastrutture.

Nella mia interrogazione parlavo proprio di questo e non soltanto della variante di valico; parlavo della necessità di regolamentare il traffico che si registra nella regione Toscana, che rappresenta un punto nevralgico del traffico commerciale e turistico tra il nord e il sud della penisola. Anche su questo aspetto non ho sentito alcuna risposta da parte del rappresentante del Governo, così come non ho sentito nulla a proposito della realizzazione della terza corsia da costruire sul tratto autostradale intorno a Firenze perché l'autostrada ormai è diventata una vera e propria circonvallazione del capoluogo toscano. Tra l'altro in questa zona si potrebbe intervenire subito ma, come dicevo, su questo argomento non è stata data alcuna risposta e si è fatto riferimento solo ai 20 miliardi per il tratto della A1 da Aglio a Canova. Anche su questa realizzazione nutro forti dubbi e ritengo che solo nel 2016 gli italiani potranno trarre qualche vantaggio dal punto di vista del traffico. Ci sono proposte alternative che potrebbero essere prese in considerazione, come per esempio quella della realizzazione del tratto Parma-Firenze (di cui parlavo poco fa con il collega Formenti), cioè di un tratto autostradale parallelo che elimina Bologna dal nodo del traffico nazionale. Di questa proposta comunque deve essere ancora presentato il relativo progetto.

Le mie parole non vogliono essere a favore o contro la realizzazione della variante di valico, ma il problema è che ci si ostina, a scapito dell'interesse del cittadino, a fare discorsi meramente politici senza passare alla fase operativa. Non penso che la variante di valico possa essere portata a termine secondo il progetto entro il 2016, penso però che si possa intervenire con altre opere, come la terza corsia della A1 intorno a Firenze. Colgo l'occasione per sottolineare come attualmente tale tratto autostradale fino ad Incisa sia al centro di continui incidenti ed ingorghi, come si può verificare sintonizzando la radio su *Isoradio*. Anche sul tratto fra Roncobilaccio e Barberino

del Mugello si verificano quotidianamente rallentamenti ed incidenti, ma anche su questo il Governo ha taciuto.

Concludo facendo riferimento a quanto dichiarato nel corso di una audizione dal dottor D'Angiolino, responsabile dell'ANAS, il quale parlò di una previsione di poco più di 5 mila miliardi per la realizzazione della terza corsia sul tratto autostradale Bologna-Firenze-Roma. Poiché il dottor D'Angiolino è persona competente, ritengo le sue cifre attendibili; esse però sono completamente discordanti da quelle indicate dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00350 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intendo illustrare la mia interpellanza n. 2-00350 per svolgere qualche riflessione nella speranza che la senatrice Rocchi, qui presente nella veste di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, magari uscendo dalla prassi delle risposte preparate, accetti un dialogo su tali problematiche.

Come è noto, la mia interpellanza ha avuto origine da un episodio — ampiamente riportato sia da *La Stampa* di Torino sia da altri giornali italiani — relativo alla decisione, annunciata ma non ancora attuata, assunta da una scuola secondaria di Torino di installare una macchina distributrice di profilattici nei locali della scuola ad uso gratuito dei ragazzi. L'episodio in sé non è molto rilevante, ma si presta comunque ad alcune riflessioni, in particolar modo dopo che la stessa senatrice Rocchi, intervistata da *La Stampa*, ha auspicato che tale iniziativa si possa allargare a macchia d'olio in tutte le scuole superiori d'Italia.

Mi accingo a svolgere alcune riflessioni.

L'anno scorso, di questi giorni, l'Assemblea della Camera dei deputati approvò una legge contro la violenza sessuale, che venne votata pressoché all'unanimità; una legge, questa, che prevede per

i minori di quattordici anni e per i tredicenni che abbiano rapporti sessuali con persone di tre anni superiori di età (ad esempio, tra una tredicenne ed un diciottenne) una presunzione assoluta di reato, per il quale è prevista una pena dai cinque ai dieci anni di carcere.

La prima osservazione: poiché nelle prime classi delle scuole secondarie vi sono moltissimi ragazzi e ragazze di tredici anni, la scuola si assume la responsabilità di offrire loro gratuitamente un supporto che, se utilizzato, comporterebbe per i tredicenni che intrattenessero rapporti con adulti o con ragazzi di tre anni di età in più, una presunzione assoluta (naturalmente per il diciottenne o per il maggiorenne) di colpevolezza che — ripeto — comporta una pena detentiva fino ai dieci anni di carcere. Si tratta di una contraddizione non da poco per un educatore, perché — lo ripeto — non si tratta di norme di cinquant'anni fa, ma di una legge approvata dal Parlamento appena dodici mesi fa.

Come è noto, l'articolo 84 del nostro codice civile non consente di contrarre matrimonio a coloro i quali hanno un'età inferiore ai sedici anni. Non lo consente perché si presume che un quindicenne non sia in grado di assumersi un impegno di così grande rilevanza! Ho citato il codice penale ed il codice civile affinché ci si renda conto dell'ambito nel quale si colloca questo tipo di tematica.

Ma qual è l'argomento principale che viene portato dai fautori di quella iniziativa (lo abbiamo sentito dire di recente nel corso della trasmissione *Maurizio Costanzo show*)? Poiché vi è il pericolo di un contagio dell'AIDS, bisogna correre ai ripari e dire, molto presto, ai ragazzi (anche a quelli di tredici o quattordici anni) di fare attenzione e di prevenire i rischi in questa maniera! In quella trasmissione abbiamo sentito affermazioni molto strane da parte del preside di quella scuola (sottolineo, peraltro, che poi si è saputo che né il consiglio d'istituto né i genitori erano stati coinvolti in tale iniziativa) e degli stessi ragazzi, alcuni dei quali hanno detto che si vergognano di

acquistare nelle farmacie i preservativi e che se li potessero prendere gratuitamente da una apposita macchina collocata a scuola, per loro l'approccio sarebbe più facile. Mi pare che questo non sia un ragionamento che dimostri grande maturità!

Ammettiamo pure che questa sia una strada per prevenire e non per accentuare il fenomeno. Occorre allora comprendere di che cosa si sta parlando perché, se un ragazzo di 15 anni ha un rapporto sessuale con una coetanea non si prenderà l'AIDS, se si tratta di due ragazzi giovani e normali che hanno un rapporto tra di loro. Il rischio esiste, invece, se il quattordicenne, il quindicenne o il sedicenne ha un uso della propria sessualità di tipo « pluralista », se frequenta cioè più *partner* o se, addirittura, ha rapporti molto a rischio ad esempio con delle prostitute. In questo caso siamo di fronte ad un tipo di comportamento assolutamente lecito, ma che sconta un piccolo problema non secondario: la scuola ed il percorso educativo a che cosa servono? Quest'ultimo, a mio avviso, serve a formare i giovani, ad educarli e ad indicare loro una serie di scelte possibili e immaginabili affinché, alla fine del loro « circuito » educativo di formazione della personalità, si possa, tra l'altro, scegliere di andare a fare il frate o la suora di clausura, di fare la *porno-star*, di mettere su famiglia, oppure di avere una vita da *single*.

Il problema riguarda la libera scelta: io pretendo che la scuola pubblica non anticipi una di queste possibili opzioni e la imponga già a ragazzi di tredici anni, perché questa diventa violenza, non è un percorso attraverso il quale può maturare una libertà di iniziative e di scelte essenziali di tipo diverso. Naturalmente è chiaro che raggiunta la maggiore età ciascuno è libero di fare ciò che vuole.

Il ragionamento vale dal punto di vista teorico ma anche pratico; sono infatti fermamente convinto del dovere formativo della scuola e mi domando se quel preside, quei professori e il sottosegretario avevano presenti le norme dei codici penale e civile. A fronte di iniziative come

quella ricordata, dovrebbero dirmi come fanno a spiegare alla ragazza o al ragazzo di tredici anni, a cui offrono il preservativo, che se lo usassero potrebbero prendersi dieci anni di carcere! È così, colleghi, perché c'è la presunzione assoluta, ma non « lunare », votata dall'intera Assemblea.

Pretenderei che almeno la scuola, gli educatori fossero a conoscenza delle leggi di questo paese, di ciò che prevedono i codici penale e civile ed anche dei limiti e degli ambiti che il legislatore ha delineato affinché in una fase delicata della crescita dell'individuo vi fosse una sorta di protezione tale da permetterne la maturazione.

Alla luce di queste osservazioni mi aspetto da parte del ministero una presa di posizione chiara, che ribadisca la funzione formativa ed educativa della scuola, che sottolinei che in una scuola pubblica, laica, non è precluso alcun tipo di opzione nella libertà dell'individuo e che non può essere presentata una sola opzione, prospettandola come la più valida o come quella più conseguente e più logica nella fase della maturazione dell'individuo. Se così non fosse, sarei molto deluso perché significherebbe che la scuola pubblica non è più una scuola in cui tutti trovano cittadinanza, in cui tutte le culture sono rappresentate, in cui chi è religioso o laico si trova a disporre di pari condizioni perché rispettato nelle sue convinzioni. In caso contrario, avremmo una scuola che in qualche modo si fa carico di un messaggio di tipo ideologico, che fa violenza sulle convinzioni di una parte rilevante — maggioritaria o minoritaria, non mi interessa — degli studenti e delle loro famiglie.

Mi attendo quindi dal ministero, dal sottosegretario in particolare, una risposta esaustiva.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Accolgo

molto volentieri l'invito dell'onorevole Giovanardi ad una risposta dialogica e dialettica, anche se consegno agli Uffici la risposta formale che avevo preparato.

Vorrei partire necessariamente da alcune precisazioni. Intanto questa iniziativa è stata assunta in un liceo scientifico, quindi l'età dei ragazzi non è, come si vorrebbe far credere, ancorata ai tredici anni: l'utenza di un liceo scientifico arriva, evidentemente, fino al momento della preparazione alla maturità. Ma non è questo il punto.

CARLO GIOVANARDI. Partendo dai tredici anni!

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questa scuola, mi perdoni onorevole Giovanardi, ha assunto la decisione di cui parliamo nell'ambito dei suoi organismi rappresentativi. Ho evitato di emanare comunicati su questo argomento — ho semplicemente risposto ad una intervista — ed ho evitato, proprio per la « caratura » del problema, di essere presente in tutte le situazioni in cui si parlava di questo argomento. Ho però assistito al collegamento diretto con la scuola; una scuola in cui si è discusso — docenti, preside, consiglio d'istituto e studenti che via via hanno frequentato — per cinque anni su tale argomento. I maturandi erano gli stessi ragazzi che avevano iniziato un certo percorso cinque anni prima. Non si è trattato, dunque, di una estemporanea installazione di un meccanismo, ma di un percorso di ricerca e formazione rispetto a determinate soluzioni: un percorso che, lungi dal voler imporre qualcosa a qualcuno, si è concluso con un certo convincimento da parte di chi quella decisione assumeva.

Il ministero non ha promosso, com'è evidente, tale iniziativa. Faccio tuttavia presente che nella scorsa legislatura e nell'attuale sono stati presentati due provvedimenti, recanti rispettivamente il numero 1702 e 363 (nella scorsa legislatura tale proposta legislativa recava complessivamente 78 firme di parlamentari di ogni parte politica, da alleanza nazionale a

rifondazione comunista, con un'ampia rappresentanza politica), con i quali si proponeva e si propone all'attenzione del Parlamento — il quale ovviamente può riservarsi di approvare o meno il testo — che il Ministero della pubblica istruzione si faccia carico di iniziative quali quella assunta autonomamente dalla scuola di Torino. A meno di voler riferire al Parlamento la valutazione di non conoscenza della normativa vigente relativamente al codice civile e penale, evidentemente altro è il problema.

Per quanto riguarda la situazione attuale, il ministero — lo ribadisco — non ha assunto iniziative ma nello stesso tempo, così come non si è attivato, certamente non ritiene di dover censurare l'iniziativa assunta da una scuola attraverso un percorso di confronto e di approfondimento della durata di cinque anni.

Siamo in una fase in cui, nel rispetto pieno di ogni volontà, ci avviamo all'autonomia. L'impegno del Presidente del Consiglio dei ministri, ribadito dal ministro Berlinguer, è anche quello di attuare la parità scolastica. Esiste dunque una gamma di comportamenti che va nella direzione degli impegni assunti e del decentramento delle azioni, nonché del conseguente rispetto delle iniziative adottate in sede decentrata: l'atteggiamento del ministero è questo. Mi si perdoni la lieve divagazione, ma il ministero non intende diventare un installatore di macchinette; intende invece evitare di essere il sanzionatore di iniziative assunte democraticamente in una scuola da parte dei docenti e dei genitori.

Nei giorni in cui si è parlato — a mio parere persino troppo, per i toni assunti — dell'argomento relativo ad un liceo scientifico che aveva proposto l'installazione di quel distributore, sono state effettuate — non certo per iniziativa del ministero — alcune rilevazioni. Per quello che possono contare, le risposte sono state incredibilmente positive e maggiormente da parte dei genitori che da parte dei ragazzi. Per quale ragione, onorevole Giovanardi? Tutte le controdeduzioni che ho ascoltato — abbia la bontà di consentir-

melo — sono molto capillari e qualche volta anche capziose rispetto ad un dato effettivo: i ragazzi vivono questa realtà; non è detto che il loro modo di vivere sia eccelso soprattutto rispetto ad alcuni punti di vista, ma vivono in questo mondo. Secondo lei, allora, quale logica può portare a dire ad un ragazzo che, se ritiene di salvaguardare la propria salute, deve andare in farmacia, mentre a scuola non può trovare alcuna risposta?

CARLO GIOVANARDI. Che logica è questa?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi perdoni, è quello che è emerso. Sto dicendo questo e non voglio neanche dilungarmi oltre rispetto a quanto la risposta scritta aveva previsto. Il punto è questo: la scuola di Torino ha assunto un'iniziativa nella quale il ministero non è parte attiva. Il ministero, però, non ritiene di dover sanzionare un percorso che è durato cinque anni e che ha visto coinvolta una scuola nella sua interezza nel prendere una decisione di questo tipo. Che ciò sia vero lo si è riscontrato visivamente quando l'intera scuola è stata intervistata; la si è vista fisicamente. Al di là di quello che si può dire, la scuola ha assunto questa iniziativa e, del resto, non l'avrebbe presa se non avesse avuto un lungo periodo di maturazione.

A questo punto, la valutazione dell'iniziativa non può essere di tipo censorio da parte del ministero, perché quest'ultimo, nel momento in cui decentra, opera per avere decisioni che siano prese nell'autonomia possibile, nel decentramento per quanto possibile esercitato: sarebbe francamente contraddittorio esercitare un atto censorio sul provvedimento di una scuola che lo assume nella coralità dei suoi componenti ed alla fine di un percorso lungamente seguito.

Per coerenza, anche se lei, onorevole Giovanardi, non ne ha fatto cenno nell'illustrare l'interpellanza, occorre ricordare che il testo del documento di sindacato ispettivo conteneva anche un richiamo al

fatto che da parte mia vi sarebbe stata una sottovalutazione della questione della macchina distributrice raffrontandola ad una per la distribuzione del caffè. A questo proposito leggo soltanto quanto riportato da *La Stampa*, perché francamente non serve usare ulteriori parole. Su *La Stampa*, a proposito dell'eventualità di porre a disposizione la macchina distributrice io affermavo: « Anche il caffè si trova al bar, ma ogni istituto può avere dei distributori interni ». In questa frase è evidente un intento ironico che spero si possa consentire a chiunque, quindi anche ad un parlamentare o ad un sottosegretario. Ma non mi fermavo lì perché, nella parte successiva, quando l'intervistatore diceva: « D'accordo per il caffè, ma qui si sta parlando di ben altro » io rispondevo: « Certo, ed è ben più importante. Il distributore di profilattici non è un servizio di ristoro. È un servizio a tutela della salute ». Lei conosce quanto segue.

Quindi, onorevole Giovanardi, l'attenzione del ministero su questo problema c'è tutta ed il ministero non intende sopravanzare dei tempi che saranno dettati evidentemente dall'iniziativa parlamentare se, quando e come questa iniziativa arriverà a compimento. Che però si tratti di un argomento all'attenzione del Parlamento oltre che del paese lo dice il fatto che nella scorsa legislatura (con gli atti di cui le ho indicato i numeri) e nella presente con una raccolta di firme che ancora non è conclusa, si chiede al ministero, anzi al Parlamento...

CARLO GIOVANARDI. Non è il Parlamento! Sono 70 deputati su 630!

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Certo, ogni provvedimento deve essere approvato. Diciamolo meglio. Se fosse legge, il ministero vi sarebbe già tenuto. In Parlamento, però, esiste una volontà non trascurabile di condurre in porto una disciplina che si intitola: « Norme per la distribuzione di profilattici e per l'informazione sulla prevenzione delle infezioni trasmesse attraverso rapporti sessuali ».

Questo per dirle che non si tratta di un argomento lunare, ma che impegna il paese in un vivo dibattito e che non può vedere il ministero pregiudizialmente censorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00350.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi dichiaro veramente ed assolutamente insoddisfatto. Del resto, il sottosegretario può dire ciò che vuole, ma il paragone tra consumo di caffè e consumo di un atto sessuale è già il segno del livello al quale viene portata la discussione.

Intanto, non è assolutamente vera la ricostruzione di quanto accaduto a Torino, perché i ragazzi, che sono onesti, quando sono andati da Costanzo hanno ammesso che l'idea era di alcuni di loro, ma non era mai stata sottoposta alla verifica dei loro colleghi. Essi hanno detto di ritenere che fosse un'idea condivisa, ma di non aver mai sperimentato in un dibattito più ampio questa convinzione. Vi sono inoltre cento genitori di quel liceo che hanno scritto una lettera protestando e dichiarando che nessuno li aveva mai coinvolti. La cosa in sé, quindi, è nata in maniera estemporanea.

Ciò che invece mi interessa è il merito della questione, lasciando stare le amenità. Settantotto colleghi hanno firmato quel progetto di legge, essendone convinti. Sappiamo che in questo Parlamento c'è chi vuole liberalizzare la droga. Per fortuna la maggioranza è contraria e vige una legge che proibisce la droga libera. Il Governo non può venire qui a dire che, siccome vi è qualche parlamentare che ha presentato un progetto di legge sulla droga libera il Governo... No! Il sistema funziona con le leggi in vigore e non con l'iniziativa di qualche collega che giustamente ha le proprie idee! E il Governo deve rispettare le leggi esistenti e non nascondersi dietro le iniziative di singoli parlamentari.

Il problema non sta nel fatto che il ministero intende lasciare alle singole

autorità scolastiche la possibilità di fare ciò che ritengono più opportuno. È qui il punto della violenza avallata! Io posso essere convinto — come lo sono alcuni — che per prevenire l'AIDS si debba fare un'attività di promozione tale per cui i tredicenni, i quattordicenni e i quindicenni sono invitati ad utilizzare determinati strumenti, ma di contro ci può essere un'altra scuola di pensiero che invece immagina che l'«epidemia» possa essere frenata con un'educazione alla sessualità, con una concezione del rapporto di coppia che sia, anche fra i giovani, il più possibile stabile e che attraverso questo approccio serio ai problemi della sessualità si possa limitare il contagio in modo più efficace rispetto ad un approccio alla sessualità «usa e getta».

Sono due teorie diverse: può darsi che sia giusta l'una o l'altra. Nel caso al nostro esame, invece, il ministero avalla la possibilità che in una scuola venga imposta, magari anche dalla maggioranza, un'ipotesi che fa violenza sull'opinione degli altri. E allora mi chiedo: se in una scuola i musulmani sono il 51 per cento e il consiglio di istituto decide, a maggioranza, che ci si ferma tutti per voltarsi verso la Mecca, forse il ministero può sostenere che siccome si tratta di una decisione presa a maggioranza nulla importa del 49 per cento che non è d'accordo? Se il consiglio di istituto di una scuola decide che della storia della filosofia si studia solo Marx o solo Gentile, il ministero che dice? Si tratta di autonomia scolastica? Se quella scuola vuol studiare solo una parte dei filosofi e cancellare gli altri... questa è la morte della scuola pubblica! Questo è l'inserimento nella scuola di un elemento di violenza, di prevaricazione e di mancanza di rispetto di un pluralismo di idee che nelle istituzioni scolastiche pubbliche ci deve essere!

Pertanto, la scuola pubblica si dovrà porre il problema fin dalle prime classi, a cominciare da quelle dei tredicenni, e dovrà insegnare ai ragazzi l'educazione sessuale, dovrà spiegar loro tutti i metodi possibili ed immaginabili della contraccezione per evitare le malattie, ma spiegherà

anche che vi sono impostazioni morali diverse. Vi è un'etica che viene dalla Chiesa cattolica, vi è un'etica che viene da altre religioni, vi è un'etica laica, vi sono anche le opinioni sostenute da quei 70 parlamentari ai quali abbiamo fatto riferimento... I giovani devono sapere che vi sono tutte queste possibili opzioni e devono essere in grado, se sono persone mature, di scegliere, proprio come avviene quando si va al bar: si può prendere il caffè o qualcos'altro! Il giovane che vuole autogestirsi, che pensa di essere maturo per avere rapporti, conoscendo perfettamente tutti i metodi della contraccezione, sceglierà quello che ritiene più opportuno.

Ma cosa c'entra questo con la scelta di consentire all'amministrazione scolastica, perché lo decide una maggioranza, di installare nella scuola metodi gratuiti, scegliendo a priori già uno di questi? Questa è la morte della scuola pubblica, è la violenza che penetra nelle scuole! Ciò significa imporre alle famiglie e ai loro figli una scelta, quella dettata, anche casualmente, da una maggioranza.

E allora, vorrei che il Governo riflettesse un attimo davanti a fenomeni di tipo religioso, di tipo culturale, di tipo filosofico, su che cosa diventerà la scuola pubblica se passasse questo principio, e cioè che in un istituto scolastico, se la maggioranza decide una cosa, tutti devono « inchinarsi » a quella decisione, anche se essa è offensiva per altre culture, anche se cancella opzioni diverse, anche se imbocca una strada che una parte degli allievi che frequentano quella scuola non può condividere. E quella scelta ritengo sia una strada assolutamente sbagliata anche nel merito.

Lo ripeto: sono assolutamente e laicamente a favore della maggiore libertà possibile, non mi scandalizzo di niente! Una persona adulta e maggiorenne fa quello che crede. Il problema consiste nel pensare di fare profilassi rispetto ad una malattia come l'AIDS non dicendo alle persone che la scuola, la comunità educativa, la famiglia le aiutano a crescere, a capire, a farsi un'idea e poi a gestirsi, ma anticipando a 13-14 anni il momento in

cui si dice ai ragazzi di andare tranquilli. Io ho dei figli e, francamente, non starei molto tranquillo! Sarei ancora meno tranquillo se i presidi o i professori dicessero a mio figlio o a mia figlia di 14 anni di andare tranquilli, perché non ci sono problemi. In realtà, esistono milioni di problemi, di tipo affettivo, relazionale, ed anche riguardanti la profilassi delle malattie. Se la scuola o il ministero avallano tutto questo, tradiscono la loro funzione educativa.

Mi dispiace, quindi, ma devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gasparri n.3-00386 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'onorevole Gasparri ha presentato un'interrogazione relativa all'uso delle auto da parte del Ministero della pubblica istruzione. Con riferimento a quanto rappresentato in tale interrogazione, alla quale rispondo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene di dover anzitutto escludere che numerosi funzionari della pubblica istruzione utilizzino l'auto di servizio senza averne diritto, così come riferito da qualche organo di stampa.

Si deve altresì escludere che nello scorso 5 novembre sarebbe stata organizzata, presso lo stesso ministero, un'assemblea del personale con all'ordine del giorno la questione delle « auto blu », tenuto conto che nessuna richiesta del genere risulta essere stata all'epoca avanzata da alcuna delle organizzazioni sindacali a ciò legittimate.

Quanto all'uso delle autovetture di servizio da parte di alcuni funzionari di diretta collaborazione del ministro, i responsabili dell'amministrazione si sono, sino a tutto lo scorso anno, sostanzialmente attenuti alla nota della Presidenza del Consiglio dei ministri n. CA1797014485 del 18 giugno 1976,

indirizzata al Ministero dei trasporti, nella quale si afferma che la strumentalità preordinata ai fini di pubblico interesse propria dell'impiego di autovetture di Stato, mentre esclude la liceità della loro utilizzazione per ragioni personali e non attinenti in alcun modo al servizio, ne consente l'uso per tutte quelle finalità che agevolano le prestazioni di servizio degli addetti agli uffici, in quanto tali prestazioni si avvantaggino dell'impiego dell'autovettura. L'orientamento espresso nella citata nota, da cui ha tratto origine una prassi organizzatoria costantemente osservata, ha trovato poi conferma anche in recenti sentenze della magistratura contabile.

Va ad ogni modo precisato che negli ultimi anni, a seguito delle disposizioni emanate per il contenimento della spesa pubblica con la legge 30 dicembre 1991, n. 412, articolo 21, nonché delle successive disposizioni contenute nel decreto del Ministero del tesoro del 6 luglio 1995, si è provveduto a ridurre di un terzo le autovetture componenti il parco macchine dell'amministrazione centrale. Era stato inoltre contestualmente predisposto un nuovo schema di decreto interministeriale per la rideterminazione del contingente dei relativi autoveicoli di servizio.

Per quanto concerne invece gli uffici dell'amministrazione scolastica periferica, nel citato schema di decreto interministeriale era stata avanzata la proposta di dotare ogni ufficio scolastico, sia a livello provinciale che a livello regionale, di una sola autovettura, che consentisse sia gli spostamenti necessari per vigilare sulle istituzioni scolastiche sia di espletare tutti gli altri servizi tecnici che si rendessero necessari, ad esempio il trasporto della corrispondenza. Peraltro, per gli uffici periferici ubicati nei capoluoghi di regione (provveditorati agli studi e sovrintendenze scolastiche regionali) era stato previsto, anche in considerazione della grandezza e dell'importanza degli stessi, la dotazione di un piccolo autocarro da utilizzare in

caso di necessità da parte sia dell'ufficio scolastico provinciale sia dell'ufficio scolastico regionale.

Con il suaccennato riordino, il numero complessivo degli automezzi di servizio, sia per l'amministrazione centrale sia per l'amministrazione scolastica periferica, veniva ridotto, rispetto al precedente decreto interministeriale di assegnazione del contingente, da 316 a 162 automezzi, con una diminuzione effettiva di mezzi pari a circa il 50 per cento ed una riduzione di spesa del relativo capitolo, che per l'esercizio finanziario 1996 è stata prevista in almeno 300 milioni.

Per quanto si riferisce in particolare alle macchine dell'amministrazione centrale non adibite ad uso esclusivo, va altresì precisato che la competente direzione generale del ministero, in attesa di nuove istruzioni da parte del dicastero del tesoro, ha avuto cura, con l'ordine di servizio n. 9618, adottato fin dal 7 novembre 1995, di provvedere autonomamente ad istituire due *pool*, uno per le esigenze dei vari uffici di diretta collaborazione con il ministro, tra i quali la segreteria, il gabinetto e l'ufficio stampa, e l'altro per quelle di tutti i rimanenti uffici dell'amministrazione centrale e dei servizi generali. Il concreto impiego di tutte le singole autovetture ha luogo di volta in volta, previa richiesta del funzionario responsabile dell'ufficio o del servizio e dell'impiego stesso vi è traccia in apposito atto autorizzativo.

A quanto sopra premesso si deve ad ogni modo aggiungere che il Ministero del tesoro, per il tramite del provveditorato generale dello Stato, ha ultimamente reso noto di non avere dato ulteriore corso al suaccennato schema di decreto interministeriale, in attesa che l'intera materia venga riesaminata e disciplinata alla luce della recente legge di accompagnamento alla manovra finanziaria per il 1997, n. 662, del 23 dicembre 1996, che ai commi 117 e seguenti dell'articolo 2 fa carico alle amministrazioni dello Stato di provvedere entro sei mesi a censire, secondo le modalità ivi previste, gli autoveicoli in dotazione

ed a disciplinarne l'uso. Intanto, in attesa di tale ricognizione, è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 gennaio 1997, pubblicato, come è noto, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 3 gennaio 1997, con il quale viene stabilito che, per non oltre due mesi dalla pubblicazione dello stesso decreto, l'uso esclusivo delle autovetture in dotazione alle amministrazioni è provvisoriamente riconosciuto alle categorie di soggetti già titolari del medesimo. A tali prescrizioni non può che attenersi anche l'amministrazione scolastica.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00386.

MAURIZIO GASPARRI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per le notizie fornite con riferimento alle domande specifiche attinenti al Ministero della pubblica istruzione. La soddisfazione è parziale, perché resta il problema degli sprechi e degli sperperi, che forse non trova nel Ministero della pubblica istruzione la sua punta più avanzata, giacché altri ministeri per dimensioni e strutture procedono ad impieghi di auto blu o quant'altro sicuramente molto più numerosi dei 160 mezzi di cui ha parlato il sottosegretario. La mia interrogazione è partita anche dalla denuncia di alcuni lavoratori (facenti parte del sindacato o meno) dipendenti del ministero. Prendiamo atto che evidentemente i fatti denunciati rientravano nella prassi istituita al ministero della registrazione (così ci è stato detto), presso un apposito ufficio, dell'uso di macchine messe a disposizione di una pluralità di uffici per l'espletamento di attività d'ufficio. Il problema sul quale si polemizza, non da oggi, riguarda proprio la differenza tra l'uso per funzioni d'ufficio, che vanno sicuramente svolte con mezzi pubblici, e l'uso di carattere privato. Si tratta di una *vexata quaestio* che, come è stato ricordato anche dal sottosegretario Rocchi, è stata oggetto di uno specifico emendamento alla finanziaria,

presentato dalle opposizioni ed approvato, che ha dato luogo a direttive che ci auguriamo vengano recepite. Il vero problema — come ho avuto la possibilità di sperimentare in occasione di un diverso Governo — è infatti quello di passare dalle parole ai fatti. La sollecitazione che voglio rinnovare agli esponenti del Governo qui presenti, prendendo spunto da questa interrogazione, riguarda la verifica del rispetto delle direttive ed indicazioni impartite. La stessa risposta del sottosegretario fa presente che vi era stata un'iniziativa del Governo e che giustamente il Tesoro, alla luce delle modifiche contenute nella legge finanziaria per moralizzare ulteriormente questo servizio, ha sospeso le direttive precedenti in attesa di verificare cosa avverrà alla luce degli indirizzi più restrittivi predisposti dal Parlamento. Auguriamoci che quegli indirizzi vengano attuati. In particolare, il collega Costa, che a quell'emendamento aveva dedicato particolare attenzione ed energia, proprio nei giorni scorsi ha denunciato, attraverso dichiarazioni riprese dalla stampa, l'estrema lentezza nel registrare, nei vari ministeri ed uffici, le indicazioni di cui alla legge finanziaria.

Mi auguro che almeno il Ministero della pubblica istruzione voglia essere esemplare da questo punto di vista e i dati ricavati dalla registrazione dei movimenti dei mezzi possano essere utili. Si tratta, peraltro, di un problema che riguarda tutti.

Nei giorni scorsi, per esempio, ho subito un vero e proprio atto di intimidazione da parte degli uffici della Camera dei deputati, poiché nel corso di una trasmissione televisiva di un'emittente locale, *Tele Tuscolo* — che non pensavo meritasse così tanta attenzione — in cui i cittadini possono telefonare in diretta per porre domande, un signore di cui non conosco il nome perché, diversamente dalla RAI od altri, che richiamano gli ascoltatori, in quella sede non esiste alcun filtro e chi vuole telefona e parla (non come da Bruno Vespa o non so quale altro tipo di trasmissione), diceva che anche alla Camera alcuni funzionari uti-

lizzano le vetture. A me pare che ciò sia vero, che risulti in numero limitato, non lo so. Anch'io ho avuto occasione di vedere delle persone uscire dalla Camera, immagino per compiti di ufficio, non so se per recarsi nelle loro abitazioni.

Ebbene, caro Presidente, gli uffici della Camera hanno disposto il sequestro della cassetta dell'emittente privata, che è rimasta stralunata; due dipendenti dell'ufficio stampa si sono recati nella sede dell'emittente, che non si trova a Roma, con una macchina della Camera (devo dedurre, quindi, un'auto blu) per prelevare la cassetta e verificare quali ipotesi di reato si fossero configurate. Colgo l'occasione in diretta per denunciare quanto accaduto anche in aula, come ho fatto con il Presidente della Camera, che per la verità ha dato una risposta interlocutoria e generica. Credo che se un cittadino denuncia che anche alla Camera dei deputati... e non per i singoli deputati, che non hanno diritto alle auto di servizio, tranne il Presidente dell'Assemblea, i presidenti di Commissione, per i quali si utilizza un sistema di *pool-car*, con una sorta di autoregolamentazione che la Camera si era già data prima dei ministeri, onde evitare assegnazioni fisse di autovetture... Non so quali e quanti funzionari ne usufruiscano, poiché su questo non si possono fare interrogazioni, perchè si tratta di *interna corporis*; possiamo chiedere ad un ministero cosa accade al riguardo, mentre non possiamo farlo per la Camera, attraverso le procedure parlamentari, a meno che non si conosca un questore o un membro dell'Ufficio di Presidenza, al quale si può chiedere per cortesia di sapere.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione del Presidente sul fatto che ormai siamo giunti alle indagini sulle opinioni da parte di funzionari, i quali potevano chiedere chiarimenti diretti oppure, nel caso si fossero ritenuti offesi, assumere tutte le iniziative di legge a tutela della loro onorabilità, che peraltro non ho mai voluto mettere in discussione.

Nel caso in oggetto — ripeto — si trattava di cittadini che chiedevano alcuni chiarimenti.

In questa circostanza ringrazio il Governo e spero di poter ringraziare prima o poi anche gli uffici della Camera, dal momento che i funzionari inviano auto blu a sequestrare cassette in cui si parla di loro. Forse volevano sequestrare la trasmissione radiodiffusa, peraltro già andata in onda. Per concludere, credo che ciascuno dovrebbe avere il pudore dei propri atti e soprattutto il rispetto della funzione parlamentare.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento dell'ultima interpellanza ed interrogazione al nostro esame, all'onorevole Gasparri vorrei dire che non credo ci sia stata una richiesta di sequestro, ma di visione della cassetta. Del resto, mi pare abbastanza corretto che, rispetto alla formulazione di alcune accuse precise, ci sia la possibilità di replicare, tenendo conto del passaggio televisivo cui l'onorevole Gasparri ha partecipato.

Le notizie in mio possesso evidentemente non mi consentono di operare ricognizioni, ma so che il segretario generale, pur potendo usufruire di un'auto di servizio, la rifiuta regolarmente. Non conosco la situazione per quanto riguarda gli altri, ma credo che questo sia lo spirito che più o meno conforma l'orientamento dei funzionari. Dopodiché, se ci sono aspetti che attengono alla funzione dei funzionari (mi scuso per il bisticcio di parole), non mi pare che si possa configurare una lesione della moralità pubblica.

Seguono l'interpellanza Alemanno n. 2-00309 e l'interrogazione Tassone n. 3-00479 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Alemanno n. 2-00309: si intende che abbiano rinunciato alla illustrazione.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interpellanza Alemanno n. 2-00309 e l'interrogazione Tassone n. 3-00479 vengono trattate congiuntamente per uniformità di oggetto e vertono sulla costituzione dell'osservatorio del patrimonio immobiliare degli enti previdenziale e manifestano perplessità in ordine all'opportunità della sua istituzione, nonché in merito ai criteri di designazione dei componenti ed ai compensi previsti per gli stessi. Vengono poi, in generale, svolte alcune considerazioni critiche sull'operazione di dismissione che gli enti stessi si apprestano ad avviare evidenziando i possibili effetti negativi che si potrebbero avere sul mercato immobiliare.

Prima di entrare nel merito delle questioni poste può costituire una valida base di partenza per la discussione un breve richiamo alle disposizioni della legge n. 335 del 1995 con la quale il Governo è stato delegato ad emanare uno o più decreti legislativi recanti norme volte a regolamentare le dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e gli investimenti degli stessi in campo immobiliare, nonché la loro gestione.

In quell'ambito sono stati fissati, come di norma, i criteri e i principi direttivi ai quali l'esecutivo avrebbe dovuto conformarsi nell'attuazione della delega stessa.

Attraverso il conferimento di tale potestà normativa il legislatore ha inteso separare l'attività istituzionale degli enti diretta alla erogazione delle prestazioni previdenziali ed assistenziali da quella della gestione del patrimonio immobiliare, attività per la quale occorrono competenze specialistiche ed un idoneo assetto organizzativo.

I principi cui si ispira la nuova normativa possono riassumersi nel perseguimento della economicità della gestione e nella valorizzazione del patrimonio immobiliare. Il decreto legislativo n. 104 del 16

febbraio 1996 ha individuato nell'osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali lo strumento organizzativo cui demandare il compito di coordinare e di dare impulso alle attività necessarie per avviare il processo di dismissione dei patrimoni immobiliari degli enti. In particolare, i compiti affidati al predetto organismo si possono definire in termini di attività di propulsione, indirizzo e coordinamento degli enti per una serie di operazioni quali l'avvio delle nuove modalità di gestione del patrimonio immobiliare, l'istruttoria delle gare di appalto per l'affidamento della gestione a soggetti specializzati, la determinazione del prezzo di vendita degli immobili da dismettere, l'elaborazione dei criteri generali al fine di individuare gli immobili di pregio, la predisposizione di schemi uniformi che consentano l'omogeneità della gestione immobiliare. Rilevante anche l'attività consultiva sui programmi generali di cessione nonché l'azione di supporto al Ministero del lavoro per l'esercizio dell'attività di controllo e vigilanza sulle procedure previste nel decreto stesso.

La breve esposizione che ho fatto sulle principali funzioni dell'osservatorio intende far emergere che attraverso tale organismo si è inteso delineare un nuovo modello di gestione immobiliare fondato su moderne forme di gestione (società specializzate e fondi immobiliari), sulla trasparenza e l'unitarietà delle procedure sia in materia di assegnazione che di gestione e sul perseguimento della massima valorizzazione di un importantissimo patrimonio pubblico. Se quella appena esplicitata è la finalità assegnata all'osservatorio, si ritiene di non poter condividere l'opinione espressa nei documenti parlamentari (interpellanze e interrogazioni) circa l'atteggiarsi di tale organo come mera duplicazione di istituzioni simili già esistenti presso gli enti. Non pare inoltre che possa ravvisarsi nell'osservatorio un possibile limite all'autonomia gestionale ed organizzativa degli enti, trattandosi di una struttura di raccordo preposta a svolgere quel coordinamento che solo può assicurare una efficienza ed uniformità di

azione nel perseguimento di obiettivi particolarmente complessi affidati alla pubblica amministrazione e temporalmente definiti.

In particolare va considerata la circostanza che attraverso le cessioni coordinate non viene messa in discussione l'indipendenza degli enti, poiché agli stessi restano demandate le modalità operative delle cessioni nel rispetto dei vincoli dettati dalla unitarietà della pianificazione.

Un primo adempimento che ad oggi è stato assolto dall'osservatorio riguarda la ricognizione del patrimonio immobiliare di cui è stata recentemente ultimata la prima fase. Prossimamente si dovrà provvedere al rapporto annuale al Parlamento.

I contenuti della specifica relazione predisposta dall'osservatorio sono stati resi noti dal ministro del lavoro nel corso di una conferenza stampa tenutasi alla fine dello scorso anno. In quella sede è stato illustrato che i piani unitari di cessione che interessano un patrimonio di valore catastale che si aggira intorno a 34 mila miliardi per un valore complessivo di mercato stimato in circa 49 mila miliardi, diventeranno operativi nel corso del 1997 e saranno volti a realizzare mediante politiche immobiliari e differenziate la completa valorizzazione del patrimonio degli enti.

La consistenza del patrimonio è pari ad oltre 15 milioni di metri quadri ed esso è costituito non solo da 109.735 abitazioni — il 50 per cento circa delle quali è situato nel Lazio — ma anche da 9.487 negozi, da oltre 4 milioni di metri quadri di uffici, da 14 palazzi, da sale cinematografiche e teatri, da 16 strutture di ricezione (alberghi), da 975 edifici destinati a laboratori, magazzini ed edifici industriali, da 1.349 parcheggi, da 12 aree edificabili ed agricole. L'insieme di questi patrimoni è dislocato in 211 comuni del nostro paese.

Le cessioni potranno essere realizzate o mediante vendite o apporto a fondi immobiliari chiusi oppure anche mediante conferimento a società specializzate nella gestione. I piani unitari di cessione saranno concepiti in modo da non compor-

tare turbative di mercato, né turbative sociali. A tal fine si procederà ad attenti monitoraggi delle situazioni locali, avendo cura anche della tutela dei conduttori più deboli, nonché delle maggiori possibilità di valorizzazione di alcune tipologie immobiliari, quali gli immobili di pregio o quelli non residenziali. L'osservatorio sta predisponendo, come poi dirò, un regolamento generale.

Tutto ciò premesso, passiamo ora ad esaminare le richieste formulate nei documenti all'ordine del giorno.

I cinque membri designati quali componenti del suddetto organismo — l'architetto Maurizio Coppo, il dottor Roberto Mostacci, il professor Gualtiero Tamburini, l'architetto Oliviero Tronconi e l'ingegner Edoardo Viganò — sono stati nominati con decreto interministeriale emanato il 31 maggio 1996.

Gli stessi sono stati individuati sulla base delle disposizioni contenute nell'articolo 10, comma 2, del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, ovvero in quanto « esperti », anche appartenenti ai ruoli delle pubbliche amministrazioni e delle università, di indiscussa moralità ed indipendenza, aventi specifiche professionalità e consolidate esperienze nel campo immobiliare, come risulta dai loro *curricula* e come è noto nei rispettivi ambienti professionali.

Al riguardo si conferma che uno dei membri, il professor Gualtiero Tamburini, è responsabile scientifico dell'osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, nonché docente di economia industriale all'università di Bologna, che egli presso Nomisma svolge solo attività di ricerca scientifica con la realizzazione di un rapporto quadrimestrale sul mercato immobiliare che non ha nessun collegamento con gli enti previdenziali.

Proprio in virtù della particolare esperienza maturata nel campo immobiliare, con decreto ministeriale è stata attribuita allo stesso professor Tamburini la nomina di coordinatore su indicazione unanime degli altri membri dell'osservatorio ed in

conformità a quanto previsto dal decreto interministeriale 14 ottobre 1996, che regola il funzionamento dell'organo.

Per quanto riguarda le remunerazioni dei componenti, si fa presente, in primo luogo, che le stesse sono in linea con quelle previste per altri analoghi organismi, come il nucleo di valutazione della spesa previdenziale, il comitato sullo sciopero ed altri. Se poi gli onorevoli deputati interpellanti ritengono che i compensi corrisposti ai componenti di tali organismi siano troppo elevati, formulino delle proposte di modifica, rapportate però alle funzioni cui sono preposti detti organismi.

Nella determinazione dei compensi si è tenuto conto della rilevanza e degli effetti che assume all'esterno l'attività dell'osservatorio e del rigido regime di incompatibilità cui debbono attenersi i componenti. È prevista, inoltre, dal decreto che regola il funzionamento una frequenza minima di riunioni mensili; queste hanno luogo almeno due volte al mese e ogni qualvolta il coordinatore ne ravvisi la necessità, nonché su richiesta motivata di ogni membro dell'organo.

In merito, infine, al costo complessivo per l'attuazione del nuovo modello gestionale, si rende noto che la spesa è compresa in un massimo annuo di 2 miliardi per ciascuno dei cinque anni di attività. Tale spesa rappresenta lo 0,5 per mille degli *assets* oggetto dei piani di cessione e valorizzazione e corrisponde ad un tetto da non sorpassare ma che potrebbe essere ulteriormente contenuto qualora se ne ravvisassero le condizioni.

Infine, come previsto dal decreto legislativo n. 104 del 1996, prossimamente, anche dopo i confronti con le rappresentanze delle associazioni degli inquilini, saranno emanati, per tutti i dieci enti previdenziali interessati, regolamenti riguardanti i criteri per l'assegnazione in locazione delle unità immobiliari, i criteri per l'individuazione degli immobili pregiati, i criteri per la definizione del relativo valore, i criteri per l'alienazione dei diversi stabili e delle singole unità immobiliari e i criteri per la determinazione dei canoni.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Alemanno n. 2-00309: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00479.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, faccio riferimento alla parte riguardante la mia interrogazione. Ho ascoltato con interesse l'esposizione del sottosegretario e, per la verità, pur considerando lo sforzo che egli ha compiuto per giustificare l'articolazione dell'osservatorio, devo dire che permangono alcuni dubbi ed alcune perplessità al di là degli elementi portati alla nostra attenzione.

Reputo che i problemi sussistano. Soprattutto non si riesce a capire — e il sottosegretario non ha risposto al riguardo — perché vi sia un volume sproporzionato di emolumenti per quanto attiene ai componenti dell'osservatorio.

Non riesco in alcun modo a presentare una proposta alternativa anche perché la mia interrogazione non si limitava a sollevare il problema, ma sollecitava al contempo anche il Governo ad illustrare quali fossero l'attività e l'impegno dei componenti dell'osservatorio; non ritengo, infatti, che l'attività dell'osservatorio richieda molto tempo e impegni i suoi componenti oltre un certo limite.

Nella mia interrogazione ho fatto riferimento anche all'ammontare dei compensi dei consiglieri di amministrazione e del presidente dell'INPS. Era questa un'occasione per trattare problemi di una certa importanza. Vi è infatti una sproporzione di compensi rispetto all'impegno richiesto ed al lavoro svolto. Pertanto facevo un raffronto tra i compensi del presidente e dei consiglieri di amministrazione dell'INPS e quelli dei componenti dell'osservatorio.

Capisco che il sottosegretario nella sua risposta abbia fatto riferimento anche alla interpellanza del collega Alemanno (in particolare ha fugato alcuni dubbi riguardo al mercato), ma non posso dichiararmi soddisfatto. La mia

non è una posizione preconcepita perché l'obiettivo che mi ponevo con l'interrogazione era quello di comprendere, attraverso l'ammontare degli emolumenti elargiti, l'attività dell'osservatorio sul patrimonio degli enti previdenziali. Ritengo che alcune perplessità rimangano anche perché nel nostro paese spesso si creano sovrastrutture, orpelli, *sinecure* a favore di taluni professori, e ciò non rappresenta certo un fatto positivo né un cambiamento rispetto al passato. Questo è il motivo per cui non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia 13,05.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.